

Agromafie, il food fa gola business da 25 miliardi reati soprattutto al Nord

Ddl del governo che prevede sanzioni commisurate al fatturato delle aziende e renderà i mercati corresponsabili. Lollobrigida: «Tuteleremo le imprese corrette»

LA SFIDA

Anna Maria Capparelli

Il settore agroalimentare ha le radici del suo sviluppo nelle filiere e nelle produzioni di qualità. Un modello "copiato" dalle agromafie che hanno intensificato gli investimenti sulla terra e su tutte le attività che ruotano intorno al cibo. I fondi pubblici, a partire da quelli comunitari, sono il sogno proibito, ma l'attenzione delle organizzazioni malavitose è forte nei riguardi degli appalti, della grande distribuzione, dei mercati ortofrutticoli e della ristorazione. La tipologia dei reati è ricca e raffinata e spazia dal caporalato alla falsificazione e sofisticazione dei prodotti alimentari, dal controllo della logistica all'appropriazione di terreni agricoli e fondi pubblici, fino al cybercrime. Permea tutti gli anelli della filiera e spesso il malaffare è favorito dal divario tra i prezzi riconosciuti ai produttori e i cartellini sugli scaffali. Trasporti, intermediazioni e mercati gli snodi ad alto rischio.

IL SETTENTRIONE

Le infiltrazioni spiega l'ultimo rapporto dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare promosso dalla Coldiretti e guidato dall'ex Procuratore Giancarlo Caselli non riguardano solo i mercati del Sud. Viene in particolare definito «emblematico», in una inchiesta di qualche anno fa, il caso del Sogemi di Milano, più recentemente è stato coinvolto il Caat (Centro agroalimentare di Torino). Così, per esempio, per quanto riguarda il caporalato, se la provincia di Foggia è un caso di scuola dello sfruttamento della manodopera e dell'immigrazione irregolare, nel Nord Italia c'è «tanta terra per imprese senza terra» e spicca il «laboratorio» Veneto definito dallo studio «regno delle cooperative spurie». L'infiltrazione malavitosa è ancora molto forte nelle regioni del Sud, ma l'ex procuratore di Milano Francesco Greco, tra i protagonisti di Mani Pulite e oggi consigliere per la legalità del sindaco di Roma Roberto Gualtieri, ha spiegato che il radicamento è molto più accentuato al Nord.

E proprio dal Mezzogiorno arrivano forti segnali di riscatto. Come quello della Cooperativa sociale Terra Felix che opera su un territorio esteso dalla periferia nord di Napoli a quella sud di Caserta, con progetti educativi, sociali e ambientali anche su beni confiscati alla camorra. A Terra Felix andrà la pianta che crescerà dal ramo dell'Albero di Falcone donato a Coldiretti dal Comando del Corpo Forestale dei carabinieri e dal Distretto Rotary 2080.

AFFARI D'ORO

Manager senza scrupoli fanno affari d'oro con frodi, cibi adulterati venduti spesso nei discount senza etichette. Il Procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Giovanni Melillo, ha affermato che «le agromafie si avvalgono ormai di figure altamente specializzate che danno un supporto tecnico nella finanza e nelle frodi comunitarie». Chi gestisce questo ricco business non risponde più all'immagine del «campiere», ma è un manager in doppiopetto. I crimini alimentari hanno compiuto un salto di qualità tenendo il passo con il vorticoso exploit economico dell'agroalimentare italiano che ha superato in valore aggiunto Germania e Francia.

A fronte di un giro d'affari della filiera allargata di 620 miliardi, il fatturato degli affari agricoli "sporchi" ha raggiunto 25,2 miliardi (dai 12 miliardi del 2011), secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio.

IL CAMBIO DI ROTTA

Una scossa arriverà dal nuovo Ddl sui reati agroalimentari. Un progetto dell'Osservatorio, diventato, come ha spiegato il segretario generale della Coldiretti, Vincenzo Gesmundo, «una struttura forte, appendice istituzionale», ha gettato le basi per la nuova normativa. Il provvedimento "firmato" da Caselli, è stato presentato nel 2015, ma solo

ora è stato ripreso, rivisto e riproposto dal Governo Meloni. A volerlo con forza il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, che ha sostenuto che «in Italia non c'è un maggior numero di fenomeni rispetto agli altri Paesi europei, ma solo più controlli». Con il ddl scatterà un nuovo sistema di sanzioni commisurato al fatturato delle aziende. Un'altra misura è rendere i mercati corresponsabili di ciò che accade al loro interno perché «quello che avviene dentro i mercati ha spiegato il ministro è fondamentale per garantire la concorrenza leale». L'impegno ribadito da Lollobrigida è di «fare la lotta alle agromafie, concentrandoci sulla tutela delle imprese, la stragrande maggioranza delle quali si comporta in maniera corretta, rispettando le leggi, spesso anche faticando perché hanno concorrenza sleale di tanti generi e anche quella della criminalità organizzata».

COMPORTAMENTI ILLECITI

Le distorsioni del mercato aprono infatti le porte a comportamenti illeciti. «Finalmente dopo 10 anni - ha affermato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - si affronta un tema importante, ciò che avviene all'interno delle filiere con inasprimento delle regole e delle sanzioni». Prandini ha ricordato la battaglia ingaggiata contro il caporalato e la richiesta sostenuta da Coldiretti, poi recepita da Bruxelles, di non riconoscere aiuti comunitari alle aziende che operano illegalmente. All'Europa, l'invito a una maggiore protezione delle denominazioni (Dop e Igp): «difendere ciò che ci caratterizza significa dare risposte importanti al Paese». Una tutela che deve riguardare anche l'import, ma nel segno della reciprocità. «Siamo per il libero scambio - ha chiarito Prandini - ma a condizione che tutti rispettino le regole di sostenibilità economica, ambientale e sociale, non vogliamo che in Italia entrino prodotti non sicuri o realizzati da manodopera minorile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA